

Inaugurazione Anno Accademico 2006 / 2007

Laurea ad Honorem in Ingegneria Biomedica

26 ottobre 2006

***Intervento del Rettore dell'Università degli Studi di Torino
Ezio Pelizzetti***



Intervento del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Torino

Prof. Ezio Pelizzetti,

Inaugurazione 2006 -2007

Signor Presidente della Repubblica, Senatrice Levi Montalcini, Magnifici Rettori, Autorità civili, militari e religiose, Colleghe e Colleghi, Signori e Signore,

il mio intervento si giustifica, in questa solenne occasione, per la funzione che rivesto di Presidente del Comitato Regionale di Gestione sul Sistema Universitario Piemontese, un sistema che comprende quattro Atenei (l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Torino, l'Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro, l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo), e che opera in maniera pervasiva sul territorio piemontese, rappresentando oggi per dimensioni, numero di docenti, ricercatori, personale tecnico-amministrativo e studenti, per distribuzione capillare di sedi, per qualità di ricerca e capacità di innovazione, per impulso e stimolo all'internazionalizzazione uno dei principali motori di sviluppo della regione, a tutti i livelli, culturale, socio-economico, scientifico, tecnologico e della sostenibilità ambientale.

L'intesa programmatica per il coordinamento degli interventi nell'ambito del sistema universitario piemontese, che i quattro Atenei hanno siglato il 3 agosto scorso con la Regione, costituisce un evento di grande importanza, che, per un verso, ufficializza da parte del principale Ente Locale la realtà di un sistema policentrico, da tempo ormai operante in proficuo accordo avendo superato antiche rivalità e reciproche diffidenze, e il cui peso sulla realtà cittadina e regionale si fa sempre più decisivo e determinante, e, per l'altro, si inserisce come necessaria tappa intermedia fra la già emanata legge regionale sulla ricerca e la condanna Legge regionale sul sistema universitario che dovrà regolare definitivamente e virtuosamente i rapporti fra Ente locale e Atenei e recepire la centralità delle quattro istituzioni culturali nella dinamica dei processi di trasformazione e di sviluppo della nostra regione.

In questo quadro di virtuose sinergie, che credo possa costituire modello per analoghe realtà locali, possono trovare armoniosa collocazione, a mio avviso, sia un richiamo alla tradizione sia un cenno alla realtà presente.

26 ottobre 2006

Mi piace qui ricordare – ho avuto l'onore di farlo anche ieri sera nell'udienza che il Presidente ha avuto la cortesia di concederci a ricordo di tale evento – come il sistema universitario piemontese abbia preso le mosse sei secoli or sono con l'emanazione della bolla di papa Benedetto XIII, la quale diede vita a un centro di insegnamento superiore, primo nucleo della futura Università di Torino: iniziava così un luminoso cammino sulle strade spesso difficoltose, a volte impervie, ma sempre esaltanti della didattica e della ricerca; un cammino che cento anni fa ha visto affiancarsi all'Università di Torino il Politecnico e che da alcuni anni coinvolge anche il Piemonte Orientale e l'Università di Scienze Gastronomiche.

E' davvero singolare come in questi anni si affollino in singolare coincidenza anniversari ad un tempo simbolici ed evocativi: siamo qui a celebrare il primo secolo del Politecnico, ieri abbiamo ricordato i 600 anni dell'Università di Torino, che - tra l'altro - ha appena finito di commemorare i centocinquanta anni della morte di Amedeo Avogadro e i cinquecento anni dell'attribuzione della laurea ad Erasmo da Rotterdam; altrettante occasioni che marcano ed esaltano la continuità, e, mi si consenta di dirlo, l'eccellenza di un'istituzione, che nel secolo appena trascorso è stata onorata da tre premi Nobel, uno dei quali, la professoressa Rita Levi Montalcini, è qui a dare ulteriore lustro con la sua presenza a questa storica cerimonia. L'immenso patrimonio della esaltante carriera scientifica della senatrice Levi Montalcini e il suo altrettanto straordinario magistero civile costituiscono una formidabile cerniera fra il passato, il presente e il futuro dell'Università torinese e italiana.

Signor Presidente della Repubblica, l'Università, che nel mondo occidentale è una delle istituzioni di più lunga e salda tradizione, continua a perseguire con tenacia tre obiettivi: l'alta formazione didattica, la ricerca e l'innovazione scientifica, l'educazione etica e civile. La trasmissione della cultura e delle culture, lo sviluppo degli studi, la crescita morale degli individui nell'armonia dell'*universitas* sociale sono il suo scopo e la sua ragione di esistere. Oggi l'Università italiana sembra sottoposta a un costante quanto pregiudiziale esame; sulla scorta di reiterate classifiche di diversa matrice e serietà si tende ad accreditare l'immagine di un'Università italiana allo sbando, relegata agli ultimi posti di un *rating* impietoso, bocciata irrimediabilmente da inflessibili criteri di valutazione. Le assicuro che "è falso", e se si scava più a fondo, oltre il semplice dato numerico comparativo, sarà facile scoprire, ad esempio, che le risorse di cui gode annualmente la sola Università di Harvard sono superiori all'intero ammontare delle risorse riservate a tutto il sistema universitario

nazionale. Eppure nonostante tali divari abissali di impegno finanziario l'Università italiana continua ad occupare una posizione di tutto rilievo fra gli stati che producono innovazione e ricerca scientifica pura ed applicata, in tutti i campi del sapere. In questo senso il presunto disastro dell'Università italiana, su cui tanto e superficialmente si discute, appare in realtà, nel saldo fra produzione scientifica e risorse disponibili, un miracolo di efficienza e di eccellenza.

Ma non è soltanto un problema di risorse e sul lamento pur giustificato per la carenza dei fondi destinati alla ricerca e all'istruzione non intendo più di tanto indugiare.

Signor Presidente, parafrasando un'infelice affermazione risuonata in pubblico alcuni giorni fa, mi permetta di dirLe che siamo fieri di sapere che Lei è, accademicamente parlando, **uno di noi**, e come tale desideriamo accoglierLa; all'uomo di studio, che sappiamo sensibile non solo ai problemi dell'Università ma a quelli in generale della scuola e della cultura desideriamo anche rivolgere un appello.

Difenda Signor Presidente, dall'alto della sua funzione e della sua *auctoritas* morale, il ruolo che l'istruzione deve continuare ad avere in Italia come in ogni paese civile; la libertà della didattica e della ricerca universitaria indispensabili per la ricomposizione di un profilo etico-culturale di valori alti senza il quale ogni evoluzione sociale rischia di sgretolarsi perché sorretta da troppo fragili fondamenta; difenda nella nostra società, ormai multiculturale e multietnica, contro i germi dell'integralismo e del fondamentalismo i principi della tolleranza e dello stato laico, i soli che consentano alla capacità critica dell'individuo di crescere in parallelo con l'incremento dei suoi saperi; difenda Signor Presidente il senso della lucida e libera follia di Erasmo da Rotterdam, che ci auguriamo ancora pervada le nostre aule universitarie; difenda la curiosità della ricerca che mette in costante discussione le certezze acquisite, che apre la mente alla riflessione feconda, al dubbio costruttivo, all'indagine tenace e libera da ogni pregiudizio.

Su questa via, con Lei, a dispetto anche di ogni contingente difficoltà economica o ideologica, l'Università italiana potrà continuare a svolgere egregiamente il suo ruolo fondamentale di meccanismo propulsore del progresso culturale e civile del nostro paese.